Ieri a Torino sono scesi in piazza diecimila studenti

Oggi ancora corteo a Milano

Scalfaro prudente: «Sorveglianza discreta»

Nella «capitale» del movimento polemiche su alcuni tentativi di strumentalizzazione - «Chi era della Fgci non poteva parlare» - Vertice al Viminale: ai prefetti l'indicazione di essere «attenti» e «comprensivi» - «I problemi nascono altrove, ma poi ricadono sugli Interni»

Dalla nostra redazione

TORINO — «Più aule, più laboratori, meno tasse». «Tasse da ricchi, scuole da pezzenti». Innalzando striscioni, ritmando gli slogan, oltre diecimila studenti delle scuole medie superiori hanno percorso ieri in corteo le vie del centro raggiungendo la sede del Provveditorato agli studi. Una manifestazione come non si vedeva da tempo assolutamente tranquilla, pacifica, ordinata.

Obiettivo della protesta, la garanzia del diritto allo studio. Diritto che rischia di diventare teorico se continua ad andare avanti lo stato di degrado delle strutture scolastiche. La chiusura della sede del Primo liceo artistico e la quasi inagibilità dell'Istituto Avogadro, sono gli aspetti più macroscopici di una situazione estremamente difficile che coinvolge numerose altre scuole.

I «medi» torinesi si sono già dati un nuovo appuntamento. Mentre domani, alla Camera del lavoro, si terrà la riunione del coordinamento, sabato mattina avrà luogo una nuova manifestazione che, partendo da piazza Arbarello, raggiungerà il Comune e la Provincia prima di concludersi con un'altra assemblea alla Cdl. L'assemblea degli universitari indetta dal comitato di agitazione contro l'aumento delle tasse si svolgerà anch'essa sabato, a Palazzo Nuovo.

* * *

MILANO — Terzo appuntamento in piazza oggi per gli studenti milanesi. È passato poco meno di un mese dal primo incontro, già consegnato alla cronaca come la «marcia dei ventimila». Ma oggi, contrariamente al 16 ottobre scorso, pesano, se non paure, legittimi interrogativi. Milano scende in piazza due giorni prima delle altre città italiane con una sofferta e discussa decisione presa dal coordinamento degli studenti. Le ragioni insomma restano forti, ma ora pesano tra gli studenti parole come strumentalizzazione, divisione.

La lega degli studenti, aderente alla Fgci, che non voleva anticipare la manifestazione, mantiene la sua convinta adesione. Aderisce anche la Cgil. Non ci sarà Cl.

«Questo non toglie — spiega Federico Ottolenghi, della Fgci milanese — che il coordinamento di lunedì sia stato una cosa farsesca, praticamente in mano ad una trentina di universitari legati a Dp e all'Autonomia, con una presidenza che dava il microfono a chi urlava di più. Se uno studente medio diceva di essere della Fgci veniva messo a tacere, mentre potevano parlare (e non pochi si sono presi il diritto anche di votare) persone che non avevano nulla a che fare con la scuola milanese. Noi diremo queste cose nelle scuole e chiederemo agli studenti di pronunciarsi su una discriminante di non violenza, poi sulla necessità di tutelarsi da qualunque intervento esterno eleggendo i propri rappresentati all'interno del Coordinamento. Ma nel corteo ci stiamo, vogliamo che gli studenti siano tutti uniti».

* * *

MESSINA — Si tiene oggi anche a Messina uno sciopero generale degli studenti medi e universitari indetto dal Coordinamento studentesco. Gli studenti protestano contro la legge finanziaria e lo stato «terzomondista» delle scuole messinesi, con doppi turni e in una situazione igienica drammatica.

ROMA — Niente «movimenti di truppe» per impedire cortei. Semmai prevenzione di provocazioni che tendano ad impedire il libero e composto dispiegamento della protesta studentesca. E persino sollecitazione agli altri «enti» perché facciano in modo di evitare che le condizioni disastrose della scuola italiana si riversino in problemi d'ordine pubblico in occasione delle manifestazioni del nuovo movimento studentesco.

È questa la filosofia che ha improntato ieri al Viminale un «gran consulto» sul neonato movimento degli studenti, con il ministro Scalfaro e i prefetti di Roma, Milano e Padova, dove sono previsti per i prossimi giorni alcune delle più importanti manifestazioni.

La nota diffusa dopo la riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica si ferma qui. Ma il ministero fa sapere che ai prefetti sono state impartite alcune disposizioni di taglio non tradizionale: la rivendicazione del diritto allo studio, si afferma, è fondata, legittima, si raccomanda «attenzione» e «comprensione». Per esempio i prefetti sono stati invitati a convocare autorità scolastiche ed enti locali per «collaborare utilmente» pur in un intreccio di competenze diverse, perché le cause della protesta, di cui viene riconosciuta la legittimità, vengano, per quel che è possibile, tagliate alla radice. E ciò — si aggiunge — non solo nelle grandi città dove sono già previste manifestazioni, o dove esse si sono svolte. Ma anche in periferia, nei piccoli centri della provincia, dove — lo si ammette — c'è la preoccupazione che, essendo altrettanto minacciato il diritto allo studio, le manifestazioni potrebbero da un momento all'altro scoppiare. Esse, in altre parole, non saranno vietate. E si avverte, semmai, qualche spunto polemico del ministro degli Interni nei confronti di altri dicasteri, e di più complessive responsabilità di governo: «Sono problemi che nascono altrove ma che vengono riversati sul ministero degli Interni», ha ricordato in sostanza Scalfaro ieri sera, alla presenza di un alto funzionario del ministero della Pubblica istruzione che, assieme ai prefetti ha svolto una sua relazione ed assicurato collaborazione. «Ci sono molte competenze e responsabilità» si è detto nel corso del vertice, esaminando anche caso per caso, l'evoluzione del movimento, che ha avuto la sua occasione scatenante — è stato rilevato — in problemi di edilizia scolastica, di inagibilità improvvisa di locali, di annose inefficienze di strutture. In quanto ai pericoli di provocazione, si è sottolineato, dicono le fonti del Viminale, come sia stata la maggioranza degli studenti a denunciarli responsabilmente. Da qui una raccomandazione alla polizia di effettuare «servizi di sorveglianza discreti».

v. va.

MILANO — La recente manifestazione degli studenti

LENINGRADO — Un momento della preparazione delle modelle sovietiche

Così l'Italia ha cambiato «testa» ai sovietici

Viaggio di lavoro a Leningrado e a Mosca di ventiquattro noti parrucchieri

Dal nostro inviato

MOSCA — Un'allegra comitiva sbarca in Urss. Sono 24 parrucchieri quasi tutti romani, ma tutti, come si dice in questi casi, di chiara fama. Hanno in tasca semplicemente l'invito a recarsi a Leningrado e poi a Mosca e con sé la preziosa valigetta di «beauté». Mentre i sovietici hanno un desiderio: conoscere ed acquisire il nostro stile, stabilire dei rapporti duraturi con i colleghi italiani, far conoscere i loro operatori di bellezza e di moda. Sicché a Bruno Fracassi, geniale organizzatore da sempre dei coiffeur, non rimane altro che formare in poco tempo un gruppo qualificato con campioni del mondo veri e propri (Pino Chirico per il «femminile», Giuliano Jemmi per il «maschile»), personaggi ormai storici nel mondo del jet set come Tony al Parlamento e Livi Gioi e molti giovani emergenti che di questo mestiere fanno un'arte. Come i Saccucci, i Moretti, i Carbone, i Gullo e i Sanchirico. E altri ancora.

Il viaggio è interessante per molti motivi ancora: nessuno dei parrucchieri conosce l'immenso e bellissimo paese e proprio «moda» e «cura del corpo» possono essere, per attenti osservatori, settori dove vedere, capire gli spostamenti dell'era gorbacioviana.

E allora via subito alla cronaca dell'Avanguardia '86 in Unione Sovietica. Eccoci tutti a Leningrado all'hotel Pribautiscaya. La signora Tamara, indefessa «amica» degli italiani, ed Anatoli, leader dei parrucchieri sovietici, si fanno in quattro. E in men che non si dica è tutto pronto: modelle favolose, alti ragazzi, il locale — che altro non è che la discoteca dell'albergo — e mille parrucchieri locali che non perderanno una minima fase dei lavori.

Si nota subito una diversità con l'Italia: qui il mestiere è prevalentemente femminile. La «performance» comincia al mattino e va avanti fino a tarda sera. Si tagliano i capelli alle modelle, si fa loro il trucco, mentre si opera con strumenti ultrasofisticati come forbicette al cobalto da trecentomila lire che i coiffeur indigeni guardano con molta invidia.

Livi Gioi presenta, Tony al Parlamento segue la parte tecnica ed ora sfileranno i «prodotti» italiani. Sono molto diversi tra loro, come contrastanti sono le tendenze '86. Ecco il «look totale» di Saccucci, ecco i classici e perfetti «bob scalati» di Pino Chirico, ecco i carré di altri. Ed ecco infine i punk e i punk duri dei giovani. Per tutti lunghissimi applausi. Ma non è finita. Si proiettano diapositive, si spiegano le tinte. I parrucchieri sovietici «hanno rabbia di sapere» e fanno mille e mille domande.

Il giorno dopo si replica. A Leningrado, ormai, c'è una specie di febbre. Centinaia di ragazze e ragazzi vorrebbero «provare». Ma come si fa? Si dà appuntamento a tutti per la prossima volta, o a Mosca. Un paio di ragazze seguiranno alla lettera l'invito ed eccole a Mosca. A spese loro naturalmente. Nella capitale l'esibizione avverrà nel salone di bellezza più famoso, il «Charadeika», situato sulla Prospekt Kalinina. Il gruppo è gasato. L'accoglienza è stata splendida, l'organizzazione perfetta. L'entusiasmo è alle stelle quando i giornali, la «Novosti», le tv si interessano concretamente agli stilisti italiani. Poi, qui, sorgerà inevitabilmente qualche piccolo ostacolo, ma tutto poi filerà liscio fino alla fine.

Ormai un flusso di simpatia grande è tutt'attorno al gruppo dei 24 che in qualche caso fermano «modelle» e «modelli» per strada invitandoli a provare. Anna Apruzzese e Claudia Renzoni, le uniche due stiliste donne, letteralmente si «innamorano» di Elena, splendida e affascinante bionda. Dice di sì, verrà. Eccoci adesso al «Charadeika». Stesso pubblico appassionato e attento, altre file per entrare. Ma la sala è piccola e per tutti non c'è posto.

A Mosca la situazione si ribalta: «I modelli maschili — dice Antonio Carbone — sono meglio che a Leningrado, dove abbiamo trovato ragazzi quasi pelati». «Mentre — aggiunge Chirico — è l'opposto per le donne. Più belle e disponibili a Leningrado». Comunque non c'è problema: le Tanie, le Galine, le Natascie che sfilano «acconciate» dalle mani italiane raccolgono consensi a non finire. C'è, però, una Natascia che se ne va sdegnata. Il taglio «punk duro» del giovane Carollo non la soddisfa per niente. Eh già, qui non siamo a Leningrado.

Infine di nuovo Elena che per sdebitarsi invita a sue spese un gruppo di italiani nel night più esclusivo di Mosca, il «Soyuz». Dove, però, alle tre di notte i parrucchieri sono riconosciuti e tra un ballo e l'altro sono di nuovo costretti a riaprire le loro valigette. Con il campione del mondo Chirico in prima linea. E così finisce il piccolo viaggio. Ma un ponte è stato gettato. E chissà che domani non nasca una grande strada che unisca Italia e Urss sulla ricerca della bellezza.

Mauro Montali

Sabato 9 assemblee in 80 città

ROMA — «Sabato la protesta degli studenti toccherà almeno 80 città, da Venezia a Barletta, da Roma a Sassari, da Torino a Perugia. Grandi città e piccoli centri. E il nostro elenco è incompleto».

La Lega degli studenti medi e la Fgci hanno dato ieri le ultime notizie sulla giornata di lotta del 9 novembre che — nonostante le differenziazioni di Milano, che protesterà oggi, e di Palermo, che sarà in piazza domani — metterà in moto contemporaneamente, gli studenti di tutta Italia. Non accadeva da molti anni.

Ci sarà poi, il 16 novembre, la «replica», a Roma, con la manifestazione nazionale e l'incontro — se la Falcucci accetterà — degli studenti con il ministro della Pubblica Istruzione. I motivi della protesta sono arcinoti: il disagio di studiare in una scuola vecchia e con strutture insufficienti, la legge finanziaria che aumenta le tasse senza dare nulla in cambio.

Questo nascente movimento degli studenti corre anche, si è visto ieri al coordinamento degli studenti romani, qualche pericolo. «Sono in corso — ha detto Folena, segretario nazionale della Fgci — tentativi di strumentalizzazione». Dp da una parte e — con caratteri ben diversi, violenti e pericolosi — Autonomia organizzata dall'altra tentano di mettere il loro «cappello» sul movimento. «Noi siamo per l'autonomia degli studenti — ha detto Folena — la difendiamo oggi da Dp e Autonomi, la difenderemmo domani anche dal Pci».

«Il movimento — ha aggiunto — deve darsi un codice comportamentale con il quale autotutelarsi, in senso politico, contro ogni logica di "colpo di mano", contro i nostalgici del '77, quelli che non hanno capito quanto questo movimento abbia, dentro, una cultura pacifista e non violenta».

È la cultura che ha allontanato gli autonomi dal movimento dei «medi» milanese, che ha fatto scegliere ieri, a Venezia, ad una assemblea di centinaia di studenti, di non partecipare al raduno promosso dall'area dell'autonomia a Padova. La stessa cultura che, l'altra sera al liceo Mamiani di Roma ha messo in nettissima minoranza le mozioni che volevano forzare in senso politicistico le posizioni degli studenti (e che, proprio per questo, ha scatenato l'aggressione degli «autonomi»).

Questa cultura, queste scelte trovano un riscontro anche nei primi risultati delle elezioni scolastiche: le «Liste dell'Arcobaleno» promosse dalla Lega degli studenti federata alla Fgci e da altre forze progressiste (dalle Acli all'Azione cattolica, ai gruppi verdi) hanno ottenuto ottimi risultati. Illustrandoli, Fabrizio Gatti, responsabile della Lega degli studenti, ha aggiunto che le liste di Cl sono stagnanti o in calo, crollano le liste di destra e aumentano le liste «scolastiche», da quelle qualunquiste a quelle nate sui singoli problemi dell'istituto. Tutto questo in una tornata elettorale che ha visto andare alle urne il 90% degli studenti.

Questi sono i numeri. A Torino (20 scuole su 45): liste Arcobaleno, 3.976 voti; altre di sinistra 3.370; Cl 1.052; destra 1.918. Genova (10 scuole su 32): liste dell'Arcobaleno 4.653; Cl 1.275; liste studentesche 857. Firenze (18 scuole su 25): Arcobaleno 3.383; altra sinistra 3.667; Cl 4.451; studentesche 1.642. Bologna (21 scuole su 37): Arcobaleno 8.259; altre di sinistra 2.608; Cl 2.944; studentesche 2.970. Roma (25 scuole su 32): Arcobaleno 7.454; Cl 4.837; studentesche 1.360; destra 745; altre 1.191. Reggio Emilia (10 scuole su 10): Arcobaleno 6.519; Cl 6.548; studentesche 758. Milano (22 scuole su 32): Arcobaleno 7.013; Cl 4.167; studentesche 3.143; altre 1.011.

r. ba.

Municipalizzate: «Così si riduce il debito energetico»

ROMA — Il deficit energetico nazionale è cresciuto negli ultimi anni a un ritmo nettamente superiore a quello dell'inflazione. Dai 27mila miliardi dell'81 siamo passati a oltre 40mila miliardi nell'84 e l'andamento del primo semestre di quest'anno ricalca la situazione precedente. Una spallata a questa progressione si impone, ma lo strumento del piano energetico (il Pen) è inadeguato: esso va da una parte rifinanziato e dall'altra modificato per lasciare un posto non secondario agli enti comunali e alle loro aziende municipalizzate che erogano il 6% dell'energia venduta in Italia annualmente. Lo hanno affermato i dirigenti della Federelettrica (l'organizzazione affiliata alla Cispel e che associa 39 aziende del settore energia) nel corso del convegno che si è tenuto ieri mattina nell'aula dei gruppi parlamentari di Montecitorio.

All'incontro — che è stato aperto da interventi di Danilo Andrioli e Giuseppe Sacchi per la Federelettrica e di Evandro Sacchi, docente al Politecnico di Milano, e al quale hanno partecipato diversi parlamentari delle commissioni Industria — sono intervenuti anche i presidenti dell'Anci, Riccardo Triglia, e della Cispel, Armando Sarti. Gli onori di casa sono stati fatti dal sindaco della Capitale Signorello e dal presidente dell'Acea (l'azienda elettrica romana) Misiti.

È stato posto l'accento in particolare sulla mancata erogazione dei contributi previsti dalla legge 308 sul risparmio energetico, da parte del ministero dell'Industria. Si tratta di 500 miliardi, destinati per lo più al teleriscaldamento. Anche i mille miliardi assegnati alle Regioni a questo scopo sono rimasti in parte inutilizzati e la cosa è stata sottolineata criticamente da Triglia.

Un ruolo più puntuale per Comuni e aziende, dunque, si impone. Ma non agevolano certo questa partecipazione le scelte recentemente compiute dal governo che ha privilegiato — come ha rilevato Sarti — il settore industriale rispetto a quello civile.

Cgil Cisl e Uil: dure critiche al governo sulla scuola

ROMA — Ieri i sindacati scuola Cgil-Cisl-Uil hanno voluto dire la loro sulla situazione scolastica. E lo hanno fatto criticando pesantemente governo e ministero della Pubblica istruzione, e impegnandosi in incontri con gli studenti. «È irresponsabile il protrarsi di assenza di iniziativa governativa» sulla scuola; «È inaccettabile il disegno di privatizzazione e l'emarginazione della scuola statale»; «È incomprensibile e non ulteriormente tollerabile la lentezza con cui l'azione legislativa affronta le riforme scolastiche». Così i tre sindacati si esprimono sulla crisi che in questi giorni attraversa la scuola italiana, crisi messa in luce dalle manifestazioni studentesche. I sindacati parlano anche di mobilitazione dei lavoratori della scuola, delle famiglie e, «senza strumentalizzazioni», degli studenti.

Sempre ieri, intanto, il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, il massimo organo collegiale della scuola, ha chiesto all'unanimità al ministro Falcucci di inserire nella legge finanziaria un adeguato investimento per l'edilizia scolastica. (La finanziaria approntata dal governo non prevede nulla per questo capitolo di spesa). Senza questo, afferma il Cnpi, ogni disegno di legge per la costruzione di nuove scuole è privo di senso.

«Professionalità non riconosciute» mettono in forse la stagione al Comunale di Firenze

Silenzio in sala. L'orchestra sciopera

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «Posa in pace...», il celebre attacco del Ballo in maschera di Giuseppe Verdi non risuonerà mai sotto le volte del teatro Comunale di Firenze? Sembra proprio di sì. Pace è una parola sconosciuta in questi giorni nel teatro fiorentino. Già le prime tre repliche dell'opera verdiana sono saltate e lo sciopero decretato dagli orchestrali impedirà la messa in scena anche delle ultime due residue. Non ci sono più margini per la trattativa, i tentativi del sindaco Bogiankino, presidente del Comunale e uomo di provata esperienza negli enti lirici (ha diretto l'Opera di Parigi e lo stesso teatro fiorentino fino a pochi anni fa), sono risultati finora vani. Venti di guerra spazzano il palcoscenico e, specialmente, il golfo mistico, il posto riservato all'orchestra.

Il Ballo, attesissimo appuntamento della stagione lirica nazionale, vola via come un fuscello. Per dare l'idea dell'importanza dell'avvenimento basti pensare che il Ballo della discordia segnava il ritorno sulle scene italiane, dopo due anni di assenza, di Luciano Pavarotti, la voce per antonomasia. Il cantante manca dai palcoscenici nazionali da quelle sfortunate serate di due anni fa alla Scala, quando la sua prova nella Lucia di Lammermoor fu sonoramente contestata. Ma il riscatto del grande Luciano è destinato a slittare.

I professori in sciopero non si lasciano intenerire nemmeno dalle lacrime e dalle minacce di ritorsione del focoso e sensibile popolo dei loggioni fiorentini. Lo sciopero è ad oltranza e rischia di far saltare non solo Verdi ma l'intera stagione. L'ipotesi di un commissariamento del Comunale si fa sempre più realistica con il passare delle ore. Esiste anche un precedente storico: nel dicembre del '73, un lungo sciopero dei lavoratori del teatro (allora la rivendicazione non era della sola orchestra) non fece andare in scena un altro Verdi, l'Aida diretta da Riccardo Muti, e provocò il commissariamento del Comunale.

Oggi la situazione non sembra molto più rosea e Massimo Bogiankino si abbandona a paragoni di marca libanese: «Qui rischio di trovarmi nella posizione di Gemayel», dice. Un teatro ingovernabile, dunque? Effettivamente i rapporti tra i 67 orchestrali e il resto dei lavoratori del teatro (che costituiscono il 90 per cento dei dipendenti) sono molto deteriorati.

Ma qual è il problema irrisolvibile che ha innescato la guerra al Comunale? «In un teatro d'opera ci sono tanti mestieri a contatto. Difficile mantenere l'accordo», risponde Bogiankino. Il nodo è tutto lì. Gli orchestrali sono in sciopero perché vogliono che sia meglio garantita e riconosciuta la loro professionalità e il modo migliore, per garantirla, secondo loro, è applicare nel patto integrativo aziendale i parametri stabiliti dal teatro della Scala. Questi parametri fisserebbero senza ombra di dubbio la differenza che esiste tra i musicisti e i falegnami, tra i professori e gli elettricisti, e così via.

Massimo Bogiankino

Luciano Pavarotti

«Non è questione di soldi», dice il professor Enrico Sciarra, secondo violino e «capo» degli orchestrali in rivolta. «Per noi — aggiunge — bastano anche cento lire, purché questo budget di cento lire sia diviso secondo i parametri applicati in tutti gli altri teatri lirici italiani». Per questo, due giorni fa, i rivoltosi hanno sdegnosamente rifiutato l'ultima offerta del consiglio di amministrazione: una una tantum di quasi due milioni a testa.

Ma i parametri non sono un principio, ribatte il consiglio di amministrazione, i parametri sono soldi. Tra l'altro, agli orchestrali brucia la lode che in consiglio comunale il sindaco ha tessuto nei confronti delle maestranze del teatro fiorentino. «Artigiani che spesso arrivano all'arte», ha detto testualmente. Per un'orchestra che in passato ha avuto una fama non sempre limpidissima quelle parole sono state come sale sulle ferite. D'altra parte, e specialmente in teatro, la professionalità non è solo quella dell'abito scuro. E poi, come ricorda Oubiesse Conti, che come presidente della commissione del personale è stato in prima linea in tutta la vicenda: «Il Comunale non è la Scala. Diverse sono le proporzioni. Bisogna mettere a punto un patto aziendale che tenga conto delle esigenze fiorentine e ci vuole un po' di tempo».

Un po' di tempo erano i due mesi di tregua che Bogiankino aveva chiesto per studiare la situazione e che l'orchestra non accordò perché, dissero, di pazienza ne avevano avuto abbastanza. Insomma, non sarà qualche dollaro in più a risolvere la questione. E, intanto, il melodramma del Comunale prosegue ripetendo, come un disco incantato, sempre la stessa nota.

Un teatro allo sbando? Il sovrintendente Francesco Romano non prende posizione. Per mesi al centro delle polemiche, sospettato di essere il manovratore occulto dell'orchestra, ha scelto il silenzio. Lo hanno ribattezzato il fantasma dell'opera. Anche per lui sono tempi difficili: l'altra mattina ha trovato i bulloni delle ruote della sua macchina allentati. Succede. Ma con il clima che si respira viene anche qualche sospetto.

Sereno, invece, il Grande Vecchio, il maestro Gavazzeni, il direttore del Ballo che non si balla. Maestro, come si sente a dirigere un'opera che non andrà in scena? «È come, in età giovanile, essersi fidanzati senza poi approdare al matrimonio». Ma come sarebbe stato questo Verdi, come avrebbe cantato Pavarotti, di cui si dice che non ha più la voce di un tempo? «Pavarotti in crisi? Sta meglio di prima. Abbiamo fatto delle prove bellissime». Un'ultima domanda, lei ha visto il film Prova d'orchestra di Fellini? «No, manco di abitudine di andare al cinematografo. Però, Giulietta Masina mi disse che aveva un valore allegorico. Certo le musiche di quel film erano del mio amico Nino Rota e lui, indubbiamente, gli orchestrali li conosceva bene». Insomma, caro Ballo in maschera, riposa in pace.

Antonio D'Orrico

Tita, Roberto, Rossella Montagnani Marelli sono vicini a Titta e ai suoi figli per la dolorosa scomparsa del professor dottor

CARLO ALBERTI

docente di chimica farmaceutica nelle Università di Torino e Pavia.

Milano, 7 novembre 1985

5-11-1981 5-11-1985

A quattro anni dalla scomparsa di

GIULIO RASETTI

la moglie, i figli, le nuore, il genero, i nipoti lo ricordano con tanto affetto e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Nell'8 anniversario della scomparsa del compagno

MARIO SPERANZA

i familiari lo ricordano con affetto a compagni ed amici e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova, 7 novembre 1985

Il 16 settembre ricorreva il ventunesimo anniversario della scomparsa del compagno

RENATO ABBONDANTI
(Boccia)

I familiari, nel ricordarlo con immutato affetto, sottoscrivono in sua memoria per *l'Unità*.

Savona, 7 novembre 1985

Abbonatevi a
l'Unità

Abbonatevi a
Rinascita